

SOTTOCCHIO

GIANCARLO ASCARI

Fantasmagorici si aggrano per le sale cinematografiche, riproponendo il tema del rapporto tra il mondo reale e la sua rappresentazione. Sono due film americani apparsi da poco, «Forrest Gump» e «Il corvo», a rilanciare in grande stile la questione del rapporto tra vero e falso nella creazione di immagini. In «Forrest Gump», una carrellata

nella storia degli Usa negli ultimi decenni, Bob Zemeckis riesce, grazie alle invenzioni della Industrial Light and Magic di George Lucas, a far convivere il suo protagonista con i veri John Kennedy e Richard Nixon, inserendoli elettronicamente in filmati d'epoca. Ne «Il corvo», invece l'attore Brandon Lee, ucciso

durante le riprese del film da una pallottola che avrebbe dovuto essere falsa e non lo era, viene sostituito nelle scene che non ha potuto girare da un suo doppio, un falso animato grazie al computer. È ormai evidente che gli effetti speciali sono i veri protagonisti dell'immaginario di questa fine secolo; dai videogiochi al clip musicali, dal cinema al video, la rappresentazione dell'impossibile diventa la nuova frontiera che le tecnologie elettroniche pongono a

Arte

portata di mano. C'è in tutto ciò molto di antico, se è vero che già i primi film di Mellés cercavano la magia della finzione; ma c'è anche qualcosa di nuovo e inquietante. Infatti, se come sostiene Umberto

Eco, la manipolazione delle immagini «è la rottura del patto sociale che ci fa credere comunque a una certa quota di verità che il film raccontano», è evidente che si tratta di una mutazione che riguarda non solo il cinema ma il nostro stesso rapporto quotidiano con la realtà. È di poco tempo fa il caso di un glomale americano che ha truccato una foto di O. J. Simpson, l'ex campione americano di football accusato di omicidio, per

avvicinarla maggiormente al cliché del brutale assassino. E il trattamento consisteva nel dargli uno sguardo particolarmente feroce e nel renderlo più nero di quanto già fosse, essendo afroamericano. Ecco dunque un esempio di come, grazie a qualche ritocco col computer, si può ribadire uno stereotipo razzista; un esempio che riesce a farci immediatamente percepire tutta l'ambiguità delle nuove tecnologie. Se infatti da un lato si

aprono scenari che paiono liberare al massimo grado invenzione e creatività, sono nello stesso tempo intuibili i rischi di un futuro possibile in cui queste tecniche siano al servizio di un potere totalitario. Non è infatti inutile ricordare come l'arte del ritocco fotografico, che eliminava da immagini storiche personaggi caduti poi in disgrazia, sia stata coltata proprio dai regimi dittatoriali del nostro secolo.

CALENDARIO

MARINA DE SYAGIO

ROMA
Palazzo Ruspoli
via del Corso 418

Nefertari: Luce d'Egitto
dal 6 ottobre al 19 febbraio. Orario 10-20; sabato 10-22.
La tomba di Nefertari, moglie del faraone Ramses II, ricostruita con i suoi preziosi arredi e visitata con la realtà virtuale.

MILANO
Palazzo della Permanente
via Turati 34

Misonologia. Il mondo dei Missoni
fino al 30 ottobre. Orario 10-13 e 14-30; 18-30, sabato e festivi 10-18-30; chiuso lunedì.

BARI
Castello Svevo

Chagall e il suo mondo tra Vitebsk e Parigi
fino al 20 novembre. Orario 9-13 e 15-30-19.

TORINO
Sala Borsa Valori

Opere del Novecento italiano nella collezione della Rai Radiotelevisione italiana
fino al 23 ottobre. Orario 10-19, venerdì e sabato 14-23; chiuso lunedì.

Dipinti, disegni, arazzi e sculture: 162 opere di Carrà, De Pisis, Sironi e tanti altri.

PADOVA
Palazzo della Ragione

Luca Carlevaris e la veduta veneziana del Settecento
fino al 26 dicembre. Orario 9-20.
Un centinaio di opere da musei e collezioni private di tutta Europa.

REGGIO EMILIA
Teatro Romolo Valli

Emilio Scanavino, la coscienza di esistere: dipinti, disegni, terracotte, sculture 1950-1988
fino al 23 ottobre. Orario 10-13 e 15-19; chiuso lunedì.

CREMONA
Santa Maria della Pietà

Sofonista Anguissola e le sue sorelle
fino all'11 dicembre. Orario 10-19; chiuso lunedì.
Opere della pittrice cremonese (1538-1625) e delle sorelle Lucia, Anna Maria ed Europa.

MANTOVA
Fruitiere di Palazzo Te

Leon Battista Alberti
fino all'11 dicembre. Orario 9-18; chiuso lunedì.
Modelli, disegni, libri e dipinti relativi all'opera del grande architetto quattrocentesco.

ROMA
Palazzo delle Esposizioni

Louise Nevelson (1900-1988)
fino al 30 ottobre. Orario 10-21; chiuso martedì.
Mostra antologica di una protagonista della scultura americana.

VICENZA
Basilica Palladiana

Capolavori dell'Ottocento italiano dalla raccolta Gaetano Marzotto
fino al 27 novembre. Orario 9-12.30 e 14-30-18.30; chiuso lunedì.
Fattori, Boldini, Segantini e tanti altri: 119 opere dei più grandi nomi dell'Ottocento.

MILANO
Fondazione Antonio Mazzotta

Marc Chagall. Il teatro dei sogni
fino al 12 marzo. Orario 10-19.30, giovedì 10-22.30; chiuso lunedì.
Dalla Galleria Tretjakov e da collezioni private russe, opere del 1908-1922: inedite le decorazioni del Teatro Ebraico di Mosca.

VENEZIA
Procurazione di San Marco

Omaggio a San Marco
fino al 28 febbraio. Orario 9-19 (dal 14 novembre 9-16).
Codici e porpora con lettere d'oro e d'argento e preziosi oggetti liturgici nella mostra che celebra il nono centenario della Basilica di San Marco.

BERGAMO
Palazzo della Ragione

Franco Gentilini - Le cattedralli
fino al 13 novembre. Orario 10.30-19.30.
Le architetture incantate di Gentilini in 140 dipinti.

FORLÌ
Palazzo Albertini

Spazialità e Immagine: 6 artisti contemporanei per Mezzola da Forlì
fino al 27 ottobre. Orario 10-12.30 e 16.30-19.30; chiuso lunedì.

Fotografia: i magnifici dieci
Le immagini «pensose» che sanno raccontare il mistero che circonda gli uomini e i loro luoghi

Una Magnum puntata sulla Terra

GIULIOLA FOSCHI

Strologliando riviste o quotidiani, ci capita sempre di imbatterci in moltissime fotografie scattate in ogni luogo della terra, dove quasi sempre il mondo si presenta o sotto le vesti drammatiche di un eterno campo di battaglia o con l'aria patinata di un luogo per vacanze. Se le prime immagini, legate all'emergenza delle guerre e degli attentati, ci coinvolgono anche se finiscono per dirci molto poco sulla realtà quotidiana, di quella situazione drammatica, le seconde, splendide ma inconsistenti, presentano un mondo fittizio e senz'anima fatto solo di colori fulgidi e luoghi perfetti. Insomma, a giudicare dalle nostre esperienze abituali sembrerebbe che la fotografia manchi il mondo, non riesca a comunicare significati che vadano al di là di un senso univoco e didascalico.

Ma questi limiti non sono insiti nella fotografia, dipendono piuttosto dal suo utilizzo sui media. Quali profonde potenzialità conoscitive abbiano invece le immagini fotografiche, ce lo indica questa mostra curata da Denis Curti. Qui infatti ogni singola immagine, pur nell'estrema varietà degli stili dei diversi autori, mostra una ricchezza e una profondità capace di rimandarci a qualcosa di misterioso che riguarda il mondo. Prendiamo, ad esempio, una fotografia dell'indiano Raghu Rai relativa a Calcutta. Su una misera terrazza affacciata sul Gange ci sono alcuni uomini: uno dorme accucciato, due forse guardano il fiume o forse stanno pensando ai casi della vita, uno legge il giornale di fianco a un altro che accenna un esercizio yoga, mentre in primo piano un uomo in perizoma giace supino a terra...

La filosofia dell'obiettivo

Che cosa ci può dire la fotografia a proposito del mondo? Che significa fotografare un luogo? Un'ottima occasione per riflettere su questi interrogativi ci viene offerta oggi dalla mostra «A due minuti dal mondo. Storie di uomini e di terre nelle fotografie di dieci autori Magnum» (Palazzo Bagatti Valsecchi, via Santo Spirito 10, Milano, sino al 16 ottobre; da martedì a domenica ore 10-19; giovedì 10-22. Dal 1° al 30 novembre la mostra sarà a Roma presso le Scuderie di Palazzo Ruspoli, via della Fontanella di Borghese 56). Promossa dalla Regione Lombardia e dalla Dhl (azienda leader dei trasporti internazionali), questa mostra non intende tanto offrire una ricostruzione storica dell'agenzia Magnum, quanto mostrare la filosofia attraverso le immagini di autori di varie generazioni e origini. La mostra è curata da Denis Curti, autore con Omar Calabrese dei testi del catalogo edito da Federico Motta.

dorme o sta meditando? Nella fotografia si respirano i ritmi lenti dell'India, l'odore putrido e dolce del Gange, l'intreccio di corpi e spiritualità. L'immagine ci mostra anche un modo di stare assieme, di essere nello spazio, per noi impensabile e sconosciuto: un modo che ci colpisce e sembra rimandarci all'essenza dell'India, a qualcosa che ci sfugge ma che può rivelarci almeno un frammento del suo spirito. Come scrive acutamente Omar



Lesoto 1981

C. Steele-Perkins, Magnum/Contrasto

Calabrese nel catalogo, fotografie di questo genere non sono soltanto «delle belle immagini» (...) La fotografia, che apparentemente ci mostra tutto di un soggetto, in realtà si propone come disvelatore di un segreto, di un elemento nascosto in ciò che presenta con sedicente evidenza». Ci troviamo quindi di fronte a immagini «pensose», perché non intendono affermare direttamente qualcosa, ma indicano univocamente questo o quel significato.

ma si offrono come tracce di una realtà che solo lo spettatore attento potrà decifrare. In tutte le foto della mostra possiamo vedere come l'istante catturato sulla pellicola colga, attraverso una situazione o un evento, quel quid che rimanda allo spirito del luogo e all'intimità delle persone.

Il fotografo, nel caso di questi autori, non è più colui che vuole dimostrare forzatamente qualcosa né tantomeno sbalordire per la sua bravura tecnica, ma si propone come un soggetto che riesce a entrare in sintonia e in intimità con i luoghi del mondo da lui fotografati, senza pregiudizi e con il desiderio di comprendere gli altri: uno stile di lavoro che ha sempre fatto parte della filosofia dei fotografi Magnum.

La storia di quest'agenzia famosissima, a cui si accede solo per invito, comincia nel 1947, grazie all'affinità di intenti degli ormai mitici fotografi Henri Cartier-Bresson, David Seymour

In mostra a Padova l'opera del grande vedutista vissuto ai tempi di Goldoni

Il pittore che diede luce a Venezia

IBIO PAOLUCCI

Ma che grandi cronisti questi vedutisti veneti del Settecento. Ritratti della realtà, le loro vedute di una città talmente unica da potere essere «ripresa» in mille modi diversi rappresentano un fenomeno, che è stato definito rivoluzionario, in una capitale, quando il friulano Luca Carlevaris inizia a dipingere, che stava avviandosi lentamente al proprio disfacimento. Il contesto è l'Europa dei lumi. Certo, qui c'è una luce che avvolge con fascino lirismo calli e lagune, edifici e personaggi. Che sono tanti e tutti talmente vivi, da ricordare - può sembrare una banalità, ma è così - il migliore Goldoni. Che, peraltro, è un contemporaneo dei vedutisti. Potessero parlare questi venditori ambulanti, sfaccendati, maschere, sacerdoti, popolane,

patrizi quasi sempre sussiegosi, la loro lingua sarebbe quella dei Leilio e delle Mirandoline. Queste «macchiette» sono una componente vitale delle «Vedute». E tante cose di quel secolo si scoprono guardandole e riguardandole. La cronaca maiuscola, insomma, quella della quotidianità, trasfigurata qui dalla poetica genialità di grandi maestri. Ed è al più anziano di loro, al capofila, che il Comune di Padova ha dedicato una mostra eccezionale, la prima volta di Carlevaris, nato a Udine il 20 gennaio del 1663 e giunto a Venezia nel 1679.

Orfano di madre a soli tre anni, ha già perduto anche il padre quando arriva a Venezia. Si sposa nel 1699 con Giovanna Suchietti e un anno dopo gli nasce il primo figlio, Pietro. Ma dieci anni dopo, nel 1710, è già vedovo. Una vita

sfortunata. Pure nel solo ritratto che ci è pervenuto, Carlevaris appare sereno, con una mano appoggiata in un grande mappamondo e l'altra che impugna un compasso. Un libro aperto e la tavolozza appesa ad un chiodo completano gli strumenti della sua attività di pittore, architetto e matematico. Indossa una ricca veste e ha sul capo una enorme parrucca.

All'inizio del secolo, Carlevaris è già pittore affermato di vedute e lavora in maniera indipendente da Van Wittel. Che, intendiamoci, ha una priorità cronologica in dubbio sul triulano, la sua *Veduta del molo dal bacino di S. Marco* essendo del 1697. Ma sono modi diversi di intendere. Il maestro olandese ha certamente il merito di avere impostato in modo nuovo la raffigurazione di questo genere di pittura, ma Dario Succi, artefice della mostra e autore di lucidi saggi e schede, contenuti

nel ricco catalogo della Electa, rileva giustamente che è a Carlevaris che spetta il ruolo di primo navigatore nel grande mare della veduta veneziana, che avrà sviluppi eccezionali nelle stupende opere di Canaletto, Guardi, Bellotto, Marieschi. Tutti presenti, assieme a Marco Ricci e agli artisti «loristi», in questa superba mostra padovana. Basterebbero i tre inediti giovanili di Bernardo Bellotto, venuti da Castle Howard, di una bellezza abbagliante, per provare il livello alto di questo vasto panorama.

Iniziatore, dunque, del vedutismo e del paesismo veneto, Carlevaris è presente alla mostra con molti inediti. Rispetto agli elenchi di Aldo Rizzi di una trentina di anni fa, il catalogo del maestro friulano si è molto ampliato. Gli organizzatori padovani, proprio per rendere evidente la tesi della sua primogenitura, hanno raccolto pressoché tutte le opere

che ruotano attorno all'inizio del Settecento. Dei tre grandi (Canaletto, Francesco Guardi, Bellotto) sono state privilegiate opere mai prime esposte.

Centotrenta i pezzi presentati, di cui cento dipinti. Completo il percorso di Carlevaris, che, come scrive il Moschin, «giovine apprese le scienze e in freschezza di età passò a Roma, ove indefesso si diede da sé medesimo a copiare in carta varie vedute e in ogni prospetto quanto v'aveva d'antico non meno che le moderne fabbriche ritraendole dentro e fuori».

Del 1703 sono le acquaforti con vedute di Venezia. Del medesimo anno è l'eccezionale «Ingresso dell'ambasciatore francese de Charmont in palazzo Ducale», presente alla mostra. Colpito da paralisi progressiva, il maestro cessa di vivere, il 12 febbraio del 1730. Lascia un figlio e tre figlie, una delle quali, Marianna, sarà allieva di Rosalba

Carriera. Ma già nel maggio del 1727 «sentendo il peso degli anni andarmi avvicinando al mio fine», aveva fatto testamento.

Invece, chi, si era anche sentito un po' amareggiato perché, come ha scritto un suo contemporaneo, si era sentito «superato di maggior stima dal Sign. Antonio Canale, che fa in questo paese stare universalmente ognuno che vede le sue opere». E Canaletto è certo più grande. Ma anche al Carlevaris spetta un posto importante nel Settecento, pittore anche lui della luce, di cui Canaletto, Guardi, Bellotto, saranno maestri impareggiabili. Una luce, la cui funzione unitificante, come ha ben osservato Dario Succi, eleva la veduta «dal livello di documento dotato di una certa fedeltà topografica a quello di immagine la cui qualità artistica si realizza e si afferma attraverso la poetica riproduzione dal vero della città lagunare».

LUCA CARLEVARIS
PALAZZO DELLA
RAGIONE - PADOVA

FINO AL 26 DICEMBRE
DALLE ORE 9 ALLE 20